

L'intervista

di Marco Nese

# «Noi nelle scuole per raccontare l'Italia della Grande Guerra»

Un secolo fa la battaglia di Vittorio Veneto chiuse il conflitto mondiale  
Farina, Capo di stato maggiore dell'Esercito: i giovani devono sapere

Cent'anni fa si concluse la Grande Guerra con la vittoria italiana a Vittorio Veneto. Generale Salvatore Farina, Capo di stato maggiore dell'Esercito, come si superò la tragedia di Caporetto?

«La disfatta di Caporetto cominciò il 24 ottobre 1917. L'Italia reagì subito: l'8 novembre il re Vittorio Emanuele III nominò comandante supremo il generale Armando Diaz, il quale disse: "Trovo una spada spuntata, ma so come affilarla"».

**Che uomo era Diaz?**

«Temperamento calmo, ma risoluto, molto autorevole. Oggi si direbbe un grande motivatore. Ne diede prova quando lanciò ai soldati un messaggio in cui diceva: "Tenete bene in mente che strappando il suolo al nemico, ognuno di voi protegge la sua terra, la sua casa, la sua famiglia". Gli inculcò uno scopo personale».

**La prima battaglia del Piave mostrò che il messaggio funzionava.**

«Diaz ordinò che i comandanti, compreso lui, dovevano stare vicini ai soldati, farsi vedere in prima linea, nelle trincee, dove stava avvenendo qualcosa di straordinario, per la prima volta giovani piemontesi, veneti, siciliani, sardi stavano insieme e si scoprivano fratelli italiani. Molti erano fi-

**La carriera**

● Il generale Salvatore Farina, 60 anni, tre lauree, è il Capo di stato maggiore dell'Esercito

● Nel 1995 è stato in Bosnia e nel triennio 1996-99 ha coordinato le attività dei militari in Albania, Kosovo e Timor Est

● Nel 2014 ha preso il comando delle operazioni Nato in Kosovo. Nel 2016 è stato il primo italiano incaricato del comando operativo interforze Nato nei Paesi Bassi

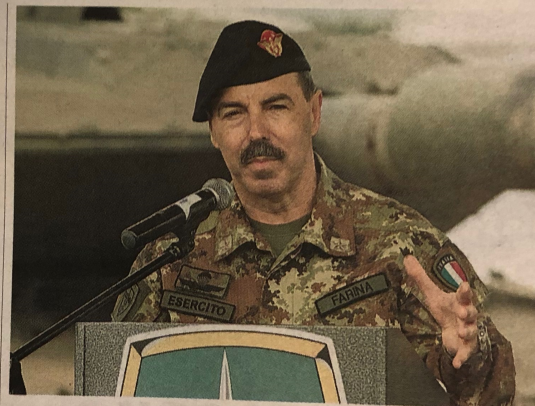
gli di povera gente. Diaz fece erogare sussidi per le loro famiglie».

**Quale fu la strategia vincente di Diaz?**

«Non era un uomo solo al comando, dava ascolto ai comandanti. La sua preoccupazione fu quella di risparmiare vite umane. Non voleva mandare uomini allo sbaraglio com'era avvenuto durante le 11 battaglie dell'Isonzo lanciate senza un adeguato supporto dell'artiglieria. Perciò dopo Caporetto disse: limitiamoci a piccoli attacchi. Prendeva tempo per avere uomini preparati, meglio nutriti e fiduciosi».

**Però subiva molte pressioni. Vittorio Emanuele Orlando gli mandò un telegramma dicendo: «Tra inazione e sconfitta preferirei la sconfitta. Muovetevi».**

«Alcuni studiosi hanno riconosciuto che Diaz fu coraggioso e irremovibile nonostante le continue pressioni. Anche gli alleati, soprattutto il francese Foch, gli facevano fretta. Già nella primavera del 1918 volevano far scattare un attacco massiccio. Lui seppe resistere. Bisogna ricordare che mentre Diaz creava le condizioni per trovarsi pronti al momento dell'attacco, nel Paese accadeva qualcosa di meraviglioso. Si era creato uno



**Comandante**  
Il generale Salvatore Farina, nato a Gallipoli nel 1957, è Capo di stato maggiore dell'Esercito dal 28 febbraio scorso

spirito unitario fantastico, c'era un clima di fiducia, di operosità mirata a favorire una conclusione vittoriosa della guerra. Basti dire che nelle fabbriche, negli ospedali, nelle operazioni di rifornimento agivano circa 200 mila donne. E molte di loro furono decorate».

**Intanto cosa succedeva sul fronte austro-ungarico?**

«Dopo Caporetto i nemici ebbero l'illusione di poter sfondare fino al Mincio. Ma

qualcosa era cambiato e lo dimostrò la seconda battaglia del Piave, a giugno. Gli austro-ungarici riuscirono inizialmente ad avanzare, ma poi furono respinti. Intervenero anche gli Arditi e i primi velivoli. In quell'occasione perse la vita Francesco Baracca».

**La situazione volgeva in favore degli italiani.**

«E d'Annunzio ne approfittò per umiliare gli austriaci, il 9 agosto, accompagnato da 11 velivoli sorvolò Vienna lan-

ciando volantini con l'invito alla resa».

**Poi Diaz decise che il momento propizio era arrivato...**

«Alle 3 del mattino del 24 ottobre 1918 l'ottava Armata del generale Enrico Caviglia cominciò l'attacco sul Grappa. Nel giro di pochi giorni gli italiani sfondarono a Vittorio Veneto. Ci fu la resa. L'armistizio

**Sacrificio**

«La guerra costò la vita a circa 650 mila uomini. Un sacrificio necessario per l'unità nazionale»

fu firmato a Villa Giusti, a Padova, alle 3 del pomeriggio del 3 novembre e reso noto il giorno dopo. Il primo firmatario per l'Italia fu Pietro Badoglio».

**Con gli italiani combatteva qualche reparto francese.**

«Pochi uomini. C'era anche un gruppo di americani».

**Fra cui Ernest Hemingway, che aveva 18 anni.**

«Rimase ferito. Fu ricoverato e da quella esperienza scrisse *Addio alle armi*. E passato un secolo. Fu una grande vittoria italiana. E noi dell'Esercito andiamo nelle scuole a spiegare con filmati dell'epoca cosa avvenne. I giovani devono conoscere i sacrifici dei nostri nonni e mantenere vivi i loro valori morali. La guerra fu terribile e costò la vita a circa 650 mila militari. Ma fu un sacrificio necessario per completare l'unità italiana. Vittorio Veneto permise di scacciare l'occupante. E in questo senso fu l'ultimo atto del Risorgimento».